

# Un Angelus per i Giusti di tutte le fedi

di GABRIELE NISSIM\*

Caro direttore, le rivoluzioni morali nascono sempre con dei gesti simbolici, non perché il mondo si può cambiare con la bacchetta magica, ma perché piccoli segnali che esaltano il valore del bene aiutano gli uomini a credere nella forza creatrice della propria coscienza. Uno di questi gesti potrebbe essere un Angelus recitato in Piazza San Pietro per ricordare i Giusti, ovvero tutti coloro che si sono prodigati per difendere la sacralità della vita e il valore della dignità umana in tutti i genocidi, in tutte le dittature, in tutti i totalitarismi, davanti ai peggiori crimini dell'umanità. Per questo motivo mi sono rivolto direttamente a Papa Francesco con una lettera per chiedergli se in una delle prossime domeniche, affacciandosi dal suo balcone, possa ricordare quella moltitudine variegata di figure umane che in tempi difficili sono andate in soccorso dei perseguitati. Con questo atto pubblico, davanti a migliaia di fedeli a San Pietro, quell'idea della memoria del bene nata a Gerusalemme — dove sono ricordati in un giardino più di ventimila uomini giusti che hanno rischiato la loro vita per portare in salvo degli ebrei — potrebbe diventare patrimonio di tutta l'Umanità.

Nella tradizione della Chiesa hanno sempre avuto grande risonanza l'opera dei Santi e dei Martiri che hanno sacrificato la loro vita per difendere il diritto alla fede e per salvaguardare le istituzioni religiose. In questo caso si tratterebbe, per il Pontefice, di mettere accanto ai Santi il ricordo degli individui che, indipendentemente dal loro credo, si sono prodigati per salvaguardare i diritti umani e la giustizia su questa terra.

Due elementi mi hanno fatto pensare che il Papa possa esaudire positivamente questa mia

richiesta. Recentemente il capo della Chiesa ha avuto il grande coraggio di affermare come credenti e non credenti si ritrovino su un punto comune: essi agiscono rispondendo alla propria coscienza. È questo il campanello d'allarme che li spinge a discernere il bene dal male. Sono parole che ricordano quelle di Hannah Arendt, quando osservò come i tedeschi che si rifiutarono di seguire le sirene di Hitler (li chiamava «i non partecipanti»), si comportarono in modo degno perché giudicarono da soli, nella solitudine del loro io, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche o religiose.

Papa Francesco non ha solo scritto delle parole, in questi primi mesi del suo pontificato, ma con i suoi comportamenti è stato capace di trasmettere un messaggio straordinario per la sua semplicità, di fronte alle illusioni di chi cerca la futilità dell'apparire, della fama e del potere fine a se stesso.

Fare del bene, andare in soccorso all'altro, difendere la verità, amare il prossimo, perdonare chi si è smarrito ed è stato capace di riconoscere i suoi errori, è l'esperienza più bella che possa capitare a un essere umano. Questa è una possibilità percorribile da tutti e rappresenta la ricchezza più grande che un uomo possa ottenere dalle sue azioni. Se per assurdo potessimo chiedere a tanti uomini Giusti — come Nelson Mandela, il polacco Jan Karski, il bulgaro Dimiter Peshiev, l'accademico russo Sacharov, la rwandese Jolande Mukagasana — quale è stata la motivazione profonda del loro agire, ci sentiremmo probabilmente rispondere che hanno rischiato la loro esistenza perché una vita bella non si poteva percorrere senza giustizia.

Quel messaggio così chiaro di Papa Bergoglio sul senso della vita lo ritroviamo nell'esperienza del filosofo Jan Patocka, morto a Praga nel 1977

dopo un interrogatorio della polizia, il quale spiego con un ossimoro il rapporto tra il piacere della vita e il dolore che si prova quando si difende la dignità umana in un sistema totalitario: «Le stesse cose per cui vale la pena di vivere, sono le stesse cose per cui vale la pena di soffrire».

Un Angelus per i giusti non avrebbe soltanto un grande valore per il rinnovamento del messaggio della Chiesa, perché metterebbe sullo stesso piano la responsabilità dei laici e dei religiosi di fronte al mondo, ma potrebbe avere un effetto terapeutico per la ricomposizione delle memorie. Troppo spesso accade che di fronte ai genocidi e ai totalitarismi passati si crei un'artificiosa competizione delle memorie, quasi che di fronte ad un male estremo fosse necessario stilare, per essere *politically correct*, una gerarchia del dolore.

Porsi l'interrogativo di chi ha sofferto di più — gli ebrei, gli armeni, i rwandesi — è la cosa più stupida del mondo, poiché la memoria del male dovrebbe unire i protagonisti di esperienze diverse. Oggi invece, ad esempio, in Europa orientale è quasi impossibile ricordare le vittime ebraiche del nazismo insieme alle vittime dei gulag.

Questo Papa, in questo momento storico, potrebbe ricordare con il suo carisma come il Bene unifica l'umanità. I Giusti non hanno patria, ma rappresentano la speranza nel futuro, perché ci insegnano come ognuno di noi può nel suo piccolo essere argine al male. Matteo scrive nel Vangelo: «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia». I Giusti si sono mossi con questo spirito e hanno salvato il mondo.

\* Scrittore e presidente di *Gariwo la Foresta dei Giusti*  
nissim.gabriele@gariwo.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Voci e testimonianze per non dimenticare

Si ricorda perché la memoria non sia sorella del nulla. Quando sento Vera definirsi una «militante della memoria» capisco come rare volte la tela del tempo possa lacerarsi e il battito violento della vita coincidere con l'eternità, con ciò che non deve essere dimenticato. La web serie di Corriere Tv «Il rumore della memoria. Il viaggio di Vera dalla Shoah ai desaparecidos» di Marco Bechis, scritta dallo stesso Bechis, Caterina Giargia, Antonio Ferrari e Alessia Rastelli, racconta le due tragedie vissute da questa meravigliosa donna: il nonno materno, morto ad Auschwitz, e la figlia Franca, di diciotto anni, sequestrata, torturata e gettata viva in mare da un aereo della morte del dittatore Videla.

È che i conti non si chiudono mai, la ferita resta aperta, anche se il nostro desiderio è che la memoria liberi il passato dalle scorie. Il ricordo è soffrire ma è anche pensare.

Anche «Il viaggio più lungo: gli ebrei di Rodi» di Ruggero Gabbai (che Rai trasmette oggi alle 14.10 per il Giorno della Memoria) è un'epifania del tragico che irrompe a tradimento nella vita.

Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto ci riportano nella drammaticità di quei giorni insensati. A Rodi viveva felicemente una comunità di ebrei sefarditi. Perfettamente integrati in quell'isola che ai tempi era sotto l'amministrazione italiana, parlavano quattro o cinque lingue: spagnolo, francese, turco, greco e italiano. Anzi, l'arrivo degli italiani, dopo secoli di dominio turco, aveva rappresentato per loro una cesura della loro lunga

storia: significava il passaggio a una nuova era, a una nuova e moderna civiltà. Poi le tenebre, l'occupazione dei tedeschi, la deportazione nei campi di concentramento. Tre sopravvissuti, Sami Modiano, Stella Levi e Alberto Israel, ci trascinano in un commovente piano inclinato, dove si scivola verso quello che non sappiamo o vogliamo dimenticare.

Non c'è speranza, senza memoria.

### Vincitori e vinti



**Maria De Filippi**  
Le storie della De Filippi

superano i duetti di Ranieri. Prima serata di Canale 5 con «C'è posta per te», di Maria De Filippi, che ospita Orlando Bloom e Marco Mengoni: per 6.026.000 spettatori, 25,9% di share



**Massimo Ranieri**  
I duetti di Ranieri

superati dalle storie della De Filippi. Serata del sabato di Rai1 con Massimo Ranieri che ospita Morgan e Giorgio Albertazzi: «Sogno e son desto» per 4.155.000 spettatori, 18,3% di share